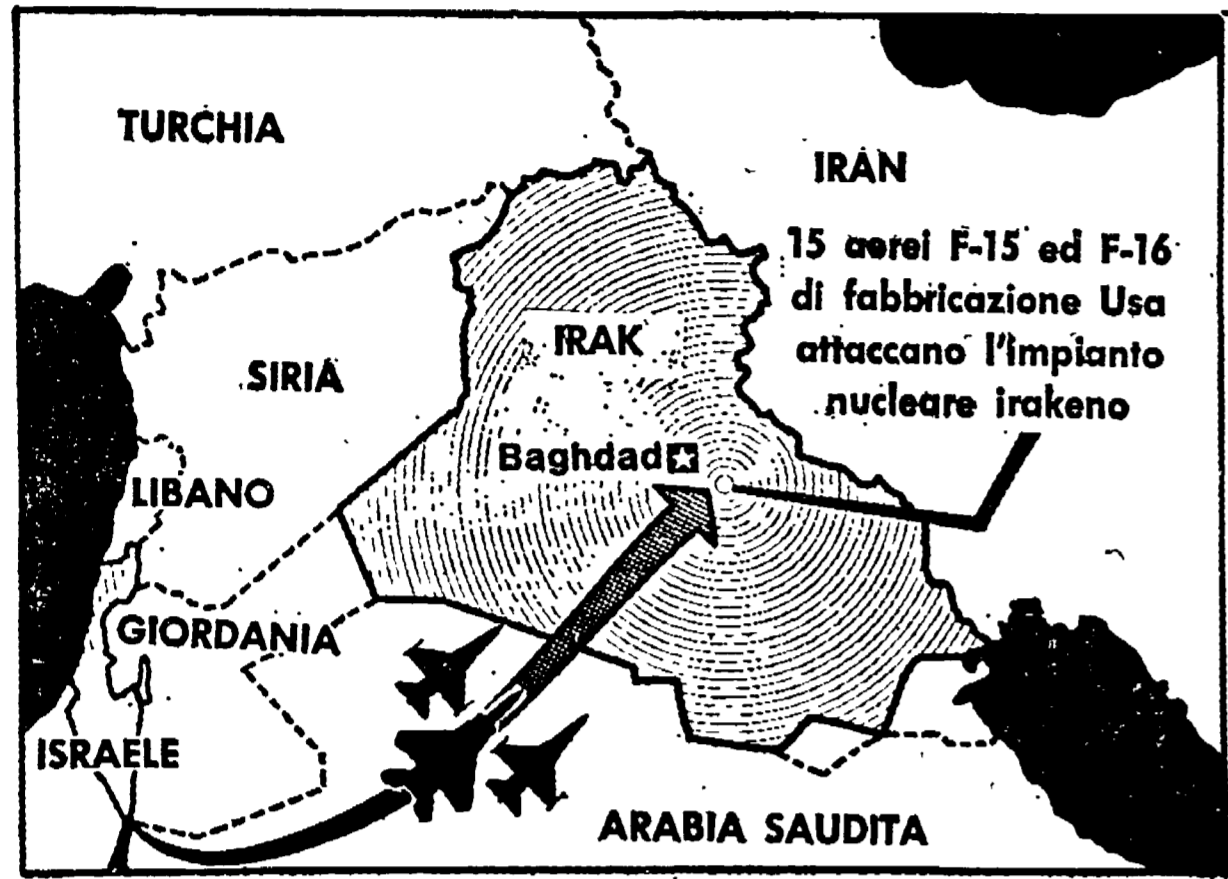


# La minaccia Begin sul Medio Oriente

## Più difficili i rapporti fra Tel Aviv e la Francia di Mitterrand

Il premier Mauroy ha definito il raid «un atto di aggressione»



**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Il raid israeliano di Tammuz ha sollevato profondo sdegno ed emozione in Francia dove l'attacco aereo, che solo per caso non ha provocato un massacro tra i 150 tecnici francesi impiegati agli impianti del reattore di Osirak, viene giudicato un atto intollerabile di pirateria internazionale. Appena qualche ora dopo il ministro Mauroy aveva condannato questo atto come «un atto inaccettabile e molto grave». Un tale atto, aveva aggiunto «non può che accrescere la tensione in questa regione del mondo e complica una situazione che era già esplosiva». Un verdetto senza appello, cui fa eco un'altrettanto dura dichiarazione del ministro degli Esteri Chevènement, che risponde in più punti al comunicato con cui Israele si sforza di giustificare l'attacco aereo. Il capo del Quai d'Orsay deplora la morte di un tecnico francese, indica che gli stranieri si trovavano sul posto nel giorno in cui è stato deciso il bombardamento essendo il loro giorno di festa non la domenica, come sostengono gli israeliani, ma il venerdì, ricorda che la centrale atomica di Tammuz poteva avere una duplice utilizzazione: civile e militare e che l'Irak ha firmato il trattato di non proliferazione nucleare, ciò che invece non ha mai fatto Israele. L'azione di Tel Aviv solleva a Parigi particolare irritazione: la Francia è parte diretta e indiretta interessata nella vicenda di Tammuz, in quanto esiste un accordo tra Baghdad e Parigi sulla collaborazione nucleare per usi civili, di cui la costruzione del reattore di Osirak era parte integrante. Il nuovo governo socialista è impegnato a rispettare questo accordo, anche se Mitterrand durante la campagna elettorale aveva parlato di una sua possibile revisione. Ma è sul piano più strettamente di politica internazionale che il governo socialista appare particolarmente irritato per questa azione non moralmente inammissibile ma che costituisce un atto di aggressione deliberata e mette in luce, una volta di più, chi veramente spinge all'aggravamento della già complicata situazione medio-orientale e crea precedenti capaci di mettere in pericolo le relazioni internazionali. «Per gli amici di Israele», scriveva ieri l'organo del P.S. Combat Socialiste «la nuova iniziativa di Begin è affliggente. Essa non può che servire gli oltranzisti dell'una e dell'altra parte. Non è certo moltiplicando le incursioni aeree e terrestri nei paesi vicini che il governo conservatore di Begin favorirà il ritorno alla pace».

## Londra riconosce il ruolo egemone dell'Arabia Saudita

Re Khaled chiede la mediazione britannica sulla questione palestinese

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — L'esplicito riconoscimento inglese dell'accresciuta importanza dell'Arabia Saudita nel Medio Oriente ha accolto re Khaled a Londra. Alla stazione Victoria, ieri, erano ad attendere il monarca arabo, la regina Elisabetta, il premier Thatcher, il segretario agli Esteri Lord Carrington e il titolare degli Interni Whitelaw. Vale a dire, il massimo di rappresentanza politica per una visita di Stato di tre giorni contrassegnata dallo sfarzo di ricevimenti, banchetti e cerimonie in seno a sottolineare la ricostruzione della «piena amicizia» e lo sviluppo dei rapporti fra i due Paesi. I dissapori del recente passato sono dimenticati. C'era stata un'aspra polemica due anni fa, sul filmato BBC-TV «Morte di una principessa», ossia sulla sensazionale sequenza della decapitazione in pubblico di una giovane di sangue reale che, unendosi all'uomo amato, aveva contravvenuto l'ordine della dinastia. La protesta saudita si era fatta sentire. Anche senza arrivare ad una rottura diplomatica, l'ambasciatore inglese aveva dovuto allontanarsi da Riyadh. Poi Lord Carrington, subito dopo l'intervento sovietico in Afghanistan, aveva intrapreso l'opera di ricucitura delle relazioni bilaterali. Per tutto il 1980 erano seguite le visite di altri cinque ministri e quindi il mese scorso, quella della signora Thatcher. L'Arabia Saudita è ora il più grosso mercato d'esportazione per le merci britanniche nel Medio Oriente, con un aumento del 18% solo nell'ultimo anno: vi lavorano 30.000 tecnici inglesi e sono circa 50 i progetti industriali attualmente in corso che hanno per protagonisti le aziende del Regno Unito. Dal'Arabia Saudita l'Inghilterra importa petrolio greggio per un valore di 2 miliardi di sterline all'anno. Il sovrano saudita è accompagnato dal ministro degli Esteri Saud e da quello della Difesa Sultan: questa mattina, al numero 10 di Downing Street, si svolgeranno le conversazioni politiche tra le due delegazioni. Londra fa di tutto per avvalorare il clima di perfetta intesa fra i due paesi e, già alla vigilia, un comunicato del Foreign Office aveva esaltato «il ruolo dell'Arabia Saudita negli affari mondiali». Grande show di simpatia, dunque, anche nell'andare incontro, con gesto garbato, alla nota passione per i cavalli di re Khaled, il quale verrà accolto con tutti gli onori nelle scuderie di Newmarket, centro nazionale di allevamento e di riproduzione. Quel che appare veramente significativo è che le circostanze abbiano portato Khaled in Inghilterra all'indomani della incursione israeliana contro la centrale atomica irakena, che entrambi i governi hanno duramente condannato. C'è pieno consenso sulla gravità dell'attacco di Israele ai danni dell'Irak per le conseguenze negative che può avere sulla stabilità del Medio Oriente. Si è anche d'accordo sulla esigenza di ricomporre autorità, riallineamento ed equilibrio sul fronte arabo. Proprio ora re Khaled si trova nella capitale inglese a rappresentare, col suo prestigio ed influenza, le aspirazioni di altri Stati affari ed alleati. Lord Carrington ha interesse a privilegiarlo come interlocutore e portavoce del mondo arabo. Re Khaled, dal canto suo, accresce l'importanza della mediazione inglese chiedendo al suo ospite di promuovere ulteriormente quella «iniziativa europea» sulla questione palestinese (promossa fin dal vertice di Venezia un anno fa), ora che la Gran Bretagna sta per iniziare, il primo di luglio, il suo turno semestrale alla presidenza della CEE.

Il raid israeliano, universalmente condannato, può essere servito a rimovere le ultime tracce della politica medio-orientale guardiana che intendeva ruotare sull'Irak. Adesso Londra afferma (di conserva con gli atteggiamenti ed interessi americani) di aver ritrovato nell'Arabia Saudita la voce e il cardine del mondo arabo.

Antonio Bronda

## Anche Bani Sadr condanna

TEHERAN — Il presidente iraniano Bani Sadr — rife rice l'agenzia — ha espresso condanna per l'incursione israeliana sull'Irak. «La nostra irrimediabile opposizione al regime irakeno e la nostra decisa e coraggiosa guerra contro l'aggressore», ha detto il presidente iraniano — «non impedisce alla nazione islamica di denunciare i termini emergenti dell'incursione aerea israeliana».

Franco Fabiani

## E' il colpo più grave per la politica USA

L'azione israeliana ha messo in pericolo tutti i complessi equilibri della politica mediorientale americana - Reagan contrario a sospendere gli aiuti a Israele

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — E' come se le bombe israeliane avessero colpito anche l'edificio più arido della politica estera statunitense, quello dove si sovrappongono, in un equilibrio precario ma suggestivo, almeno quattro tesi architettoniche: gli accordi di Camp David tra l'israeliano Begin e l'egiziano Sadat sotto gli auspici di un presidente americano, la missione di Habib, il diplomatico spedito da Reagan in Medio Oriente per cercare di disinnescare la miccia libanese e impedire un nuovo confronto militare diretto tra Siria e Israele, i rapporti preferenziali con l'Arabia Saudita cui Washington affida la funzione di stato guida della destra araba, gli equilibristi tra l'Iran (già armato dagli USA) che restituisce all'aggressione e all'invasione dell'Irak (armato dai sovietici). E la cosa più grave è che le bombe israeliane sul reattore atomico irakeno non si sono limitate a sconvolgere le mura di quella politica ma ne hanno inclinata le stesse fondamenta e cioè la tesi reaganiana che è l'Unione Sovietica e non Israele la principale minaccia per

il mondo arabo. (Come si ricorderà fu proprio l'insistenza del segretario di Stato Haig su questa tesi a rendere poco produttiva se non fallimentare il suo primo viaggio nel Medio Oriente). All'indomani del raid aereo israeliano gli analisti del governo e i commentatori dei grandi quotidiani arrivano a conclusioni pressoché concordi, anche se espresse in termini diversi: questo è il colpo più grave e la prima vera e propria crisi che la politica estera americana ha subito da quando Reagan è diventato presidente. La stessa condanna del gesto israeliano, espressa lunedì dal portavoce del Dipartimento di Stato con una durezza che non ha precedenti nei rapporti con quel paese, sembra insufficiente a contenere le ripercussioni del bombardamento, quanto mai negative per gli americani. Ci si profila una situazione di impasse a proposito degli effetti che il bombardamento dovrebbe avere sulle forniture militari a Tel Aviv. Al Dipartimento di Stato stanno ancora studiando se si è trattato di una azione offensiva o difensiva e forse tra due giorni, quando sarà presentato un rapporto al Congresso, la questione verrà sciolta. Il che vuol dire, per lo meno, che non ci sarà una sospensione automatica delle forniture militari a Israele come ci fu per la Turchia, dopo l'invasione della zona greca di Cipro, nel 1974. Un funzionario della Casa Bianca ha detto che il presidente è contrario a sospendere gli aiuti militari a Israele. Le maggiori preoccupazioni di Washington, almeno per l'immediato, sono due: il futuro della missione Habib, che ha evitato di tornare in Israele e ora si trova a Beirut, in attesa che gli israeliani cessino di giocare e gli arabi plachino le loro ire. Inoltre si teme che possano esservi rappresaglie arabe. Ma al di là delle possibili azioni militari è il rapporto politico con gli arabi pro-americani che turba Washington in queste ore. Quale creato gli arabi possono dare più a una missione come quella di Habib che Israele ha utilizzato come una copertura nella preparazione del suo colpo contro l'Irak? E ha ancora un senso concentrare gli sforzi per imporre un ritiro dei missili siriani dal territorio libanese quando l'America

Aniello Coppola

## Secondo Mosca è Washington ad aver ispirato l'attacco

La TASS non dà nessun credito alle disapprovazioni «tardive» e «ipocrite» della Casa Bianca - I colloqui al Cremlino tra Chadli e Breznev

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Non solo l'aggressione d'Israele nei confronti dell'Irak ha avuto la sanzione di Washington, ma è certo — scrive la TASS — che l'amministrazione americana ha ispirato questo nuovo atto di terrorismo internazionale. Mosca non dà nessun credito alle dichiarazioni del Dipartimento di Stato USA che disapprovano «verbalmente» il raid israeliano, le definisce «tardive», finalizzate a «trarre in inganno l'opinione pubblica internazionale e ad attenuare le reazioni antiamericane». L'agenzia sovietica aveva subito sottolineato, all'apparire della notizia del bombardamento del caccia israeliano sulle installazioni atomiche irakena, che Washington era al corrente dell'iniziativa. Per tutta la giornata di ieri, poi, la TASS ha puntualmente riprodotto le dichiarazioni di condanna di numerosi governi nei confronti del gravissimo gesto di Israele, facendo poi comparire un durissimo commento, datato New York, solo nel pomeriggio. «L'azione di Israele è un atto di ispirazione americana», la TASS rileva che i servizi segreti degli Stati Uniti non potevano non essere al corrente dei piani di Tel Aviv e che, comunque, i 14 caccia israeliani impiegati nell'operazione non avrebbero potuto sfuggire, essendo transitati per ben due volte sul territorio dell'Arabia Saudita, al controllo degli aerei radar AWACS che vigilano su tutta l'area medio-orientale. Questi aerei — diventati famosi per il grande pubblico negli ultimi mesi del medio Oriente — sono stati recentemente venduti dall'Arabia Saudita agli Stati Uniti ma, rileva la TASS, volano con equipaggi americani. Il governo arabo di Riyadh dovrebbe dunque sapere a quali fini essi vengono utilizzati dai loro fornitori americani che ne determinano l'impiego. L'agenzia sovietica ha poi ricordato che Washington aveva fatto ripetuti passi presso i governi francese e italiano — entrambi fornitori di tecnologia nucleare all'Irak — per indurli a desistere da un tale tipo di rapporti (ma non è un segreto che gli stessi Stati Uniti hanno contrattato sottobanco con il governo irakeno per sostituirsi alla Francia nella cooperazione nucleare), istituendo «un patto tra la cooperazione nucleare di Washington con la Repubblica Sudarica e l'attacco delle forze aeree israeliane contro gli obiettivi nucleari in Irak». L'ipocrita preoccupazione — scrive la TASS — espressa dal Dipartimento di Stato circa il pericolo di una disse-

minazione di armi nucleari, viene già menzionata al proposito dell'Irak, mentre Washington fornisce uranio arricchito ad Sud Africa e appoggia Israele, ben sapendo che entrambi questi paesi sono in procinto di dotarsi di un arsenale nucleare. Il fatto è, conclude l'agenzia sovietica, che entrambi questi paesi svolgono una politica che assicura gli interessi americani nelle rispettive regioni del globo, entrambe sempre più decisive ai fini del quadro strategico mondiale. Un riferimento d'obbligo agli ultimi rapporti medio-orientali è contenuto anche nel resoconto dei primi colloqui tra la delegazione sovietica e quella algerina — guidata da Chadli Bendjedid — giunta l'altro ieri a Mosca in visita ufficiale. Breznev e Chadli Bendjedid hanno fatto un'ampia panoramica dei problemi internazionali, mettendo l'accento sul fatto che «l'accresciuta aggressività d'Israele, che si appoggia sulla linea apertamente espansionista degli USA e sugli accordi separati di Camp David, rappresenta una minaccia di conflitto». Sia gli atti di provocazione sul Libano, sia il «raid criminale» su Baghdad, ne costituiscono «probante testimonianza».

Il Cremlino concentra dunque l'attacco polemico essenzialmente contro gli Stati Uniti, deciso a sfruttare fino in fondo, com'è del resto nella logica delle cose, gli effetti negativi che potranno prodursi, a seguito dell'azione israeliana, sulle sorti della diplomazia americana.

Giulietto Chiesa

## Un passo della Farnesina

ROMA — Il ministro degli affari esteri on. Emilio Colombo ha dato incarico all'ambasciatore italiano a Tel Aviv di effettuare un passo presso il governo israeliano per esprimere la profonda preoccupazione del governo italiano per l'attuazione dell'incursione aerea israeliana contro la centrale nucleare irakena di Tammuz, mettendo in risalto il carattere inammissibile di tale azione.

## Insultanti parole di Begin contro la Francia e l'Italia

TEL AVIV — Un insultante attacco alla Francia e all'Italia è stato mosso ieri dal premier israeliano Begin nel corso di una conferenza stampa sul raid contro il reattore nucleare irakeno di Tammuz. Come è noto, Francia e Italia sono impegnate tecnicamente nella realizzazione dell'impianto. A proposito della protesta dei due governi contro l'aggressione all'Irak, Begin ha detto: «E' vergognoso. Dovrebbero vergognarsi invece di convocare il nostro ambasciatore e rimproverarci per la nostra operazione». E' delle loro azioni che dovrebbero vergognarsi. Convocheremo i loro ambasciatori, impedendo-

gli alcune lezioni di morale internazionale. I due paesi — ha continuato Begin — «e sono antichi e civili ma hanno perso viso con i loro occhi ceca accedde al popolo ebraico (nella seconda guerra mondiale). Dovrebbero ricordare la nostra tragedia invece di aiutare a crescere un sanguinario accerrimo nemico dello stato ebraico». Nella stessa conferenza stampa il capo dei servizi segreti militari, generale Sager, ha detto che sul reattore nucleare sono state spacciate diverse tonnellate di bombe e che «non più di tre persone» sono rimaste uccise in seguito all'incursione.

I colloqui a Camp David

## Relativo disgelo nei rapporti fra Reagan e Portillo

Appoggio messicano al piano economico degli USA per l'America centrale

**Nostro servizio**  
WASHINGTON — Il presidente Reagan ha ottenuto l'appoggio «in via di principio» del presidente messicano, José Lopez Portillo, per il piano di assistenza economica verso i paesi dell'America centrale e delle isole caraibiche formulato dall'amministrazione di Washington allo scopo di impedire «l'infiltrazione cubana e sovietica nell'emisfero». L'accordo generale sul piano, ottenuto nella prima giornata dei colloqui tra i due presidenti a Camp David, è stato seguito da un ulteriore incontro ieri alla Casa Bianca, i temi principali del quale erano il deficit commerciale del Messico nei confronti degli Stati Uniti e un piano Reagan per regolare l'immigrazione di disoccupati messicani. Nonostante la nozione dello stato formalizzato tra i due paesi, la visita del presidente messicano si è svolta in un'atmosfera di amicizia e di collaborazione.

Ma il tono volutamente amichevole di questo secondo incontro tra Lopez Portillo e Reagan dagli elezioni del novembre scorso non poteva scendere le grosse divergenze tra i due leaders, soprattutto nell'ambito della politica nordamericana verso i paesi dell'America centrale. Da Camp David, un portavoce dell'amministrazione ha parlato di appoggio messicano per il piano di assistenza economica per il «bacino caraibico». Mentre non è ancora noto se Messico e Venezuela, i quali già vendono petrolio e gas agli Stati Uniti, si accingano a fornire fondi di assistenza al piano Reagan, Lopez Portillo avrebbe accettato di servire da mediatore tra gli Stati Uniti e le altre nazioni del bacino caraibico, a condizione che tale piano, come è stato articolato prima della visita di Lopez Portillo, preveda anche qualche forma di assistenza militare che l'amministrazione Reagan, a giudizio di Portillo, non ha fornito unilateralmente al Salvador, ritiene necessaria per «tenere i sovietici fuori dell'emisfero». E' dubbio che il presidente messicano, fra i critici più fermi di una soluzione militare ai problemi politici e sociali nella zona, possa accettare questa componente del piano. L'opposizione espressa da Lopez Portillo ad ogni intervento militare nelle lotte popolari dell'America centrale sembra aver trovato maggiore eco nella parte ambientalista statunitense. Proprio durante la visita del presidente messicano, due fra i quotidiani più rappresentativi dell'establishment americano hanno pubblicato lunghi servizi in cui si esprimeva un deciso «no» all'attendibilità dei documenti presentati in tutto il mondo dall'amministrazione Reagan per giustificare la ripresa degli aiuti militari alla giunta salvadoregna. Dopo l'articolo del «Wall Street Journal» in cui venivano rivelati errori nei documenti che dovevano dimostrare «inequivocabilmente» la importazione di vaste quantità di armi cubane da parte delle forze di sinistra nel Salvador è stata la volta del «Washington Post». Il quotidiano della capitale ha pubblicato ieri una pagina intera dedicata ad una propria indagine che metteva ulteriormente in dubbio la fondatezza dei dati raccolti dall'amministrazione e in base ai quali «nell'ultimo anno l'insurrezione nel Salvador si è trasformata progressivamente in un classico esempio di aggressione armata indiretta da parte di forze comuniste attraverso Cuba».

Mary Onori

## Breznev rinnova a Washington l'invito al negoziato

MOSCA — Il presidente sovietico Leonid Breznev ha formalmente rinnovato agli Stati Uniti l'offerta di un «dialogo onesto e costruttivo» che ha accusato il presidente Reagan di aver finora rifiutato tutte le proposte di negoziato avanzate da Mosca. «Prendiamo la parola al Cremlino nel corso di un pranzo offerto in onore del presidente argentino Chadli Bendjedid», Breznev ha anche proposto un piano di «smilitarizzazione» del Mediterraneo, suggerendo in particolare una «ristruzione coordinata» delle forze armate e il ritiro dalla zona di tutte le navi con a bordo armi nucleari.

A Washington, ha detto il leader sovietico, dicono che quanto prima gli USA riprenderanno i colloqui sulla questione del controllo degli armamenti. «Sfortunatamente» — ha aggiunto — «si tratta di semplici parole. Posso dire senza tema di smentite: sino a questo momento non un solo passo concreto è stato fatto». Breznev ha detto che «l'invito al dialogo» degli Stati Uniti nel periodo intercorso dall'arrivo al potere dell'attuale amministrazione americana non è stato «più che un invito a continuare, almeno a un livello preliminare, la discussione dell'essenza di queste questioni». «I colloqui con gli americani stanno ritardando con vari pretesti l'inizio di una discussione dei generi che noi, dal nostro punto di vista, siamo pronti in qualsiasi momento». «I nostri contatti con i dirigenti USA — ha aggiunto — dicono che noi, dal nostro punto di vista, siamo pronti in qualsiasi momento». «I nostri contatti con i dirigenti USA — ha aggiunto — dicono che noi, dal nostro punto di vista, siamo pronti in qualsiasi momento».

## Giunto a Mosca Egon Bahr esperto SPD per il disarmo

BONN — Egon Bahr, ex segretario federale del partito socialdemocratico tedesco ed esperto per il disarmo del gruppo parlamentare della SPD, è partito ieri per Mosca dove avrà colloqui politici con esponenti sovietici e parteciperà ad una seduta della Commissione indipendente per le questioni del disarmo presieduta dal leader socialdemocratico svedese Olof Palme. Bahr dovrà anche preparare il viaggio a Mosca, dal 30 giugno al 2 luglio, del presidente della SPD Willy Brandt. I colloqui di Brandt riguarderanno soprattutto la sicurezza europea e i rapporti Est-Ovest. La questione degli euromissili e la proposta sovietica di una moratoria. Il viaggio di Brandt è al centro dell'attenzione degli ambienti politici tedeschi.

## CITTA' DI SARZANA

PROVINCIA DI LA SPEZIA  
**AVVISO DI GARA**  
E' intenzione di questa Amministrazione Comunale indire quanto prima la gara per l'appalto dei lavori di «Ristrutturazione e consolidamento dell'edificio di via Giudiziaria», mediante licitazione privata secondo quanto previsto dall'art. 1 (A) della legge 2-2-1973, n. 14. L'importo dei lavori è di circa L. 850.000.000. E' richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori e l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori di un miliardo. C.A. ex XXI Funteria, per destinazione a sede degli Uffici Giudiziari, mediante licitazione privata secondo quanto previsto dall'art. 1 (A) della legge 2-2-1973, n. 14. L'importo dei lavori è di circa L. 2.000, corredate della copia del documento di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, dovranno pervenire a mezzo raccomandata all'Ufficio Segreteria entro il giorno 25 giugno 1981. Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.  
Sarzanà, il 4 giugno 1981  
IL SINDACO  
(Francesco Baudone)